

Editorial. Representing / Imagining



Paolo Giandebiaggi

It may not always be so obvious how the two verbs “to represent” and “to imagine” can be considered synonymous. It is indeed true that the former is realized through an act, be it artistic, technical, or otherwise active, and the latter only through the mind, but both produce images that our brain processes. The result is the same for our critical sense. We form our thoughts through the images we represent in different ways but which always end within us. Graphic, pictorial, musical, literary, scenic, theatrical and cinematographic representation, etc. use different means to present or re-present the thought of those who implement them. Dance uses movement to represent feelings, poetry uses words and the designer uses a pencil. Everyone builds images that are printed in our mind. The instrument of imagination is the mind, the means and the end of images. Yes, it is represented by images and it is imagined by images. The extraordinary power of images is, in fact, the images themselves, images that each of us “imagining” personally elaborates within ourselves. In short, it does not matter of the medium you use but in this case the goal is the matter: to produce images. Images for communicating, images for thinking, images for living. From graffiti to organize the hunting of cavemen, to ancient cartographies to plan the conquest of territories, to the drawings of stars to travel, to images from space: representation and imagination merge, intersect, interpenetrate each other. There is always a known and described part, and another unknown, nuanced, but present, ever present part. Beyond the limit of the coasts represented with abundance, a “*hic sunt leones*” to synthesize the unknown always imbued with a little fear. Rationality and imagination, certainty and dream, or nightmare. When the conquerors imagined new paths beyond the known world, they also represented the unknown, the imagined. How many times has the world been represented over Hercules’ columns? Where could the calculations of Paolo Dal Pozzo Toscanelli for the travels of the caravels arrive, without the typical imagination of a world that had not yet listened to Galilei? How much do the zenithal maps, drawn from a non-human point of view, imaginarily placed to infinity, have in their

scientific nature of imaginary? The infinite hypotheses of an increasingly inscrutable universe, as the knowledge of the known part widens, are there to show that the more we know and the more the limit goes away. Contradictions? No, the reality of the unreal. Becoming aware that in images there is not only reality, or that which our scientific notions make us think so, but that they always understand a beyond, a further, a place very much within us or very far from us that we do not know but that “only” we can imagine. Precisely for that instead, we need to describe it, to represent it, because we imagine it. However we make of it one of its/our image. How many of those “only imagined” images, without anything but the desperate desire to know, have then turned out to be true, correct, real, scientific, mathematical. How many scholars involved themselves to demonstrate the scientific contribution to Art, to the artistic production of images (Kemp, Arnheim, Gombrich...). But how many people has worked so hard to recount the contribution of art to scientific discoveries? How many times have the fantastic images pushed the man to face demonstrative roads that only much later have given concrete rational results, along roads concretely considered absurd? And above all, why should they do it? In fact, this condition is almost constant. It is so widespread that, usually, a great scientific discovery started from a dream, from an enlightenment. An image that pierces the darkness and gives hope, a hope that is worth to bind a whole life, against everything and everyone. Just a moment, the dazzling time of an image and the man, driven by the enthusiasm that the image has caused him, involves his own existence, walks through roads almost dangerous. The power of images. In an era in which the dissemination of images exponentially multiplies, what boundaries do we prepare to overcome? Which future perspectives are in front of us? Perhaps always the same. Those from which the perspective itself derives: from the ability to “*perspicere*”, to perceive, to receive images: real or illusory, descriptive or symbolic, but above all, however represented. The journey within us has just begun. Fasten your seatbelts. We will “see” wonderful things.

Editoriale. Rappresentare / Immaginare

Paolo Giandebiaggi

Potrebbe non essere sempre così evidente come i due verbi “rappresentare” ed “immaginare” possano considerarsi sinonimi. È infatti vero che il primo si concretizza attraverso un atto, sia esso artistico, tecnico, o comunque fattivo, ed il secondo solo attraverso la mente, ma entrambi producono immagini che il nostro cervello elabora. Il risultato è il medesimo per il nostro senso critico. Formiamo il nostro pensiero attraverso le immagini che rappresentiamo in diverso modo ma che terminano sempre dentro di noi. La rappresentazione grafica, la rappresentazione pittorica, la rappresentazione musicale, la rappresentazione letteraria, la rappresentazione scenica, la rappresentazione teatrale, la rappresentazione cinematografica, ecc. usano differenti mezzi per presentare o ri-presentare il pensiero di chi le mette in atto. La danza usa il movimento per rappresentare il sentimento, la poesia usa le parole, il disegnatore usa la matita. Tutti costruiscono immagini che si stampano nella nostra mente. Il mezzo dell’immaginazione è la mente, mezzo e fine delle immagini. Sì, si rappresenta per immagini, si immagina per immagini. Lo straordinario potere delle immagini sta infatti nelle immagini stesse, le immagini che ciascuno di noi personalmente elabora dentro di sé “immaginando”. Non importa in fondo il mezzo che si utilizza, è il fine che conta in questo caso: produrre immagini. Immagini per comunicare, immagini per pensare, immagini per vivere. Dai graffiti per organizzare la caccia degli uomini delle caverne, alle antiche cartografie per pianificare la conquista dei territori, ai disegni delle stelle per viaggiare, alle immagini dallo spazio: la rappresentazione e l’immaginazione si confondono, si intersecano, si compenetrano. C’è sempre una parte conosciuta, nota, descritta, ed una sconosciuta, ignota, sfumata, ma presente, sempre presente. Oltre il limite delle coste rappresentate con dovizia, un “*hic sunt leones*” a sintetizzare l’ignoto sempre intriso da un po’ di paura. La razionalità e la fantasia, la certezza ed il sogno, o l’incubo. Quando i conquistatori immaginavano nuovi percorsi oltre il mondo conosciuto rappresentavano anche l’ignoto, l’immaginato. Quante volte è

stato rappresentato il mondo oltre le colonne d’Ercole? Dove potevano arrivare i calcoli di Paolo Dal Pozzo Toscanelli per i viaggi delle caravelle, senza l’immaginazione di un mondo che ancora non aveva ascoltato Galilei? Le mappe zenitali, condotte da un punto di vista non umano, immaginariamente posto all’infinito, quanto hanno nella loro scientificità di immaginario? Le infinite ipotesi di un universo sempre più imperscrutabile, man mano che la conoscenza della parte nota si amplia, sta lì a dimostrare che più conosciamo e più il limite si allontana. Contraddizioni? No, la realtà dell’irreale. Il prendere coscienza che nelle immagini non c’è solo la realtà, o quella che le nostre nozioni scientifiche ci fanno ritenere tale, ma che esse comprendono sempre un oltre, un più in là, un luogo molto dentro di noi o molto lontano da noi che non conosciamo ma che “solo” possiamo immaginare. Ma proprio per quello abbiamo bisogno comunque di descriverlo, di rappresentarlo: perché lo immaginiamo. Comunque ce ne facciamo una sua/nostra immagine. Quante di quelle immagini “solo immaginate”, senza altro se non il disperato desiderio di conoscere, si sono poi rivelate vere, corrette, reali, scientifiche, matematiche. Quanti si sono impegnati per dimostrare l’apporto scientifico nell’Arte, nella produzione artistica delle immagini (Kemp, Arnheim, Gombrich...). Ma quanti si sono altrettanto impegnati per raccontare l’apporto dell’Arte alle scoperte scientifiche? Quante volte le immagini fantastiche hanno spinto l’uomo ad affrontare strade dimostrative che solo molto più tardi hanno dato concreti risultati razionali, percorrendo strade concretamente ritenute assurde? E soprattutto perché avrebbero dovuto farlo? Tale condizione infatti è quasi una costante. È talmente diffusa che, quasi sempre, una grande scoperta scientifica si è avviata da un sogno, da un’illuminazione. Un’immagine che squarcia il buio e dà una speranza, una speranza che vale la pena di impegnarci un’intera vita, contro tutto e contro tutti. Basta un istante, il tempo folgorante di un’immagine e l’uomo, spinto dall’entusiasmo che quell’immagine gli ha provocato, mette in gioco la sua stessa esistenza, percorre strade al limite del

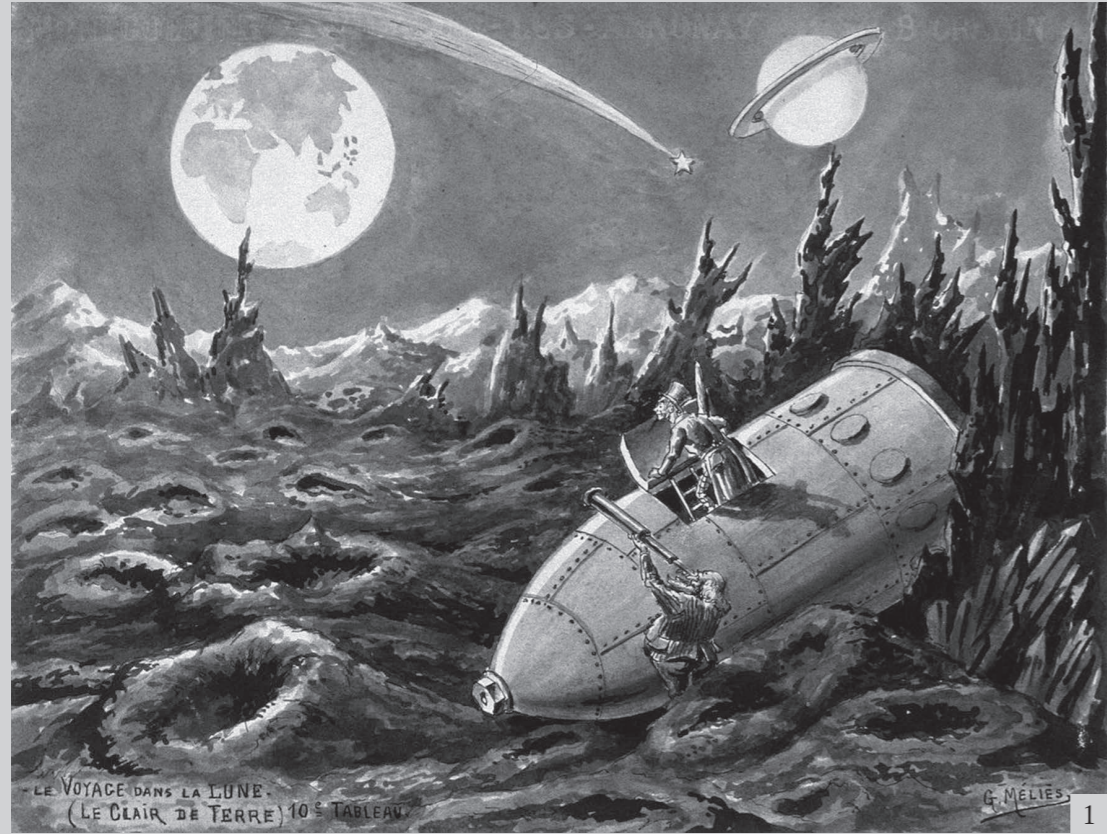


Figure 1.
Pictorial representation:
the scene of the moon
landing by Georges Méliès.
Animation Resources.
2012 [visited February 11,
2018]. Available by: [https://
animationresources.org/
inbetweens-george-melies/](https://animationresources.org/inbetweens-george-melies/).

Figure 2.
Cinematographic
representation: two scenes
from the film *Voyage dans
la Lune* by Georges Méliès,
1902. *Wikimedia Commons*.
Wikimedia Foundation.
2004 [visited February 11,
2018]. Available by: [https://
upload.wikimedia.org/
wikipedia/commons/1/14/
Méliès%2C_viaggio_nella_
luna_\(1902\)_07.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/14/Méliès%2C_viaggio_nella_luna_(1902)_07.jpg),
[https://upload.wikimedia.org/
wikipedia/commons/d/d8/
Méliès%2C_viaggio_nella_
luna_\(1902\)_12.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d8/Méliès%2C_viaggio_nella_luna_(1902)_12.jpg).

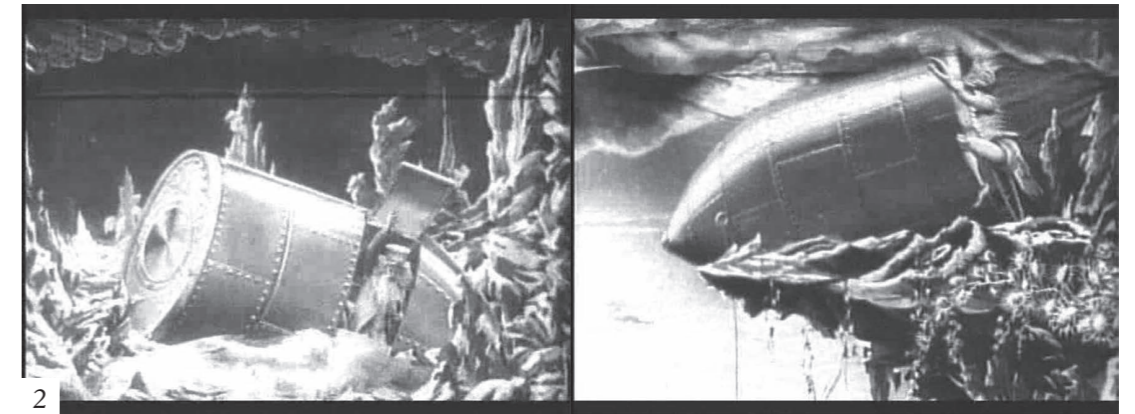
1

pericolo. Il potere delle immagini. In un'epoca in cui la divulgazione delle immagini si moltiplica esponenzialmente, quali confini ci apprestiamo a superare? Quali prospettive si presentano dinnanzi a noi? Forse sempre le stesse. Quelle da cui la prospettiva stessa de-

riva: dalla capacità di “*perspicere*”, di percepire, di percepire le immagini: reali o illusorie, descrittive o simboliche, ma soprattutto, comunque rappresentate. Il viaggio dentro di noi è appena cominciato. Allacciatevi le cinture. Se ne “vedranno” delle belle.

Figura 1.
Rappresentazione pittorica:
la scena dell'allunaggio di
Georges Méliès.
Animation Resources. 2012
[visitato 11 febbraio 2018].
Disponibile da: [https://
animationresources.org/
inbetweens-george-melies/](https://animationresources.org/inbetweens-george-melies/).

Figura 2.
Rappresentazione
cinematografica: due scene
del film *Voyage dans la Lune*
di Georges Méliès, 1902.
Wikimedia Commons.
Wikimedia Foundation. 2004
[visitato 11 febbraio 2018].
Disponibile da: [https://
upload.wikimedia.org/
wikipedia/commons/1/14/
Méliès%2C_viaggio_nella_
luna_\(1902\)_07.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/14/Méliès%2C_viaggio_nella_luna_(1902)_07.jpg),
[https://upload.wikimedia.org/
wikipedia/commons/d/d8/
Méliès%2C_viaggio_nella_
luna_\(1902\)_12.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/d/d8/Méliès%2C_viaggio_nella_luna_(1902)_12.jpg).



2